

Juan Gil-Albert, uno scrittore isola

Laura Mariateresa DURANTE
Università Federico II di Napoli

Riassunto

In uno dei primi articoli pubblicati su di lui in Spagna, dopo il ritorno dall'esilio, lo scrittore Juan Gil-Albert (Alcoy, Alicante, 1904 - Valencia, 1994) venne definito da Jaime Millás un *poeta-isla*. Prendendo spunto da quell'articolo del 1974, sulla rivista *Triunfo*, ci proponiamo di analizzarne, attraverso l'idea di isola, la vita. Gil-Albert, infatti, a causa del *exilio exterior* in Messico e di quello *interior*, iniziato nel 1947 e durato lunghe decadi, visse in un isolamento che si evidenzia nella sua biografia ma anche nella sua originalità e poliedricità.

Parole chiave: esilio, isola, *insilio*, Juan Gil-Albert, *poeta-isla*.

Abstract

In one of the first articles published about him in Spain after returning from exile, the writer Juan Gil-Albert (Alcoy, Alicante, 1904 - Valencia, 1994) was defined by Jaime Millás as a *poeta-isla*. Taking inspiration from that 1974 article appeared in the magazine *Triunfo*, we propose to analyze his life through the idea of *poeta-isla*. Gil-Albert, in fact, due to the *exilio* in Mexico and the *insilio* that began in 1947 and lasted long decades, lived in an isolation that can be evidently perceived in his biography, but also in his originality and versatility.

Keywords: exile, island, *insilio*, Juan Gil-Albert, *poeta-isla*.

Cada artista es una isla o un espíritu aislado, aislado,
un alma rodeada de luz propia por todas partes, menos por una,
perceptible a distancia, que le une a su generación.
(E. Salazar y Chapelá)

Il poeta e scrittore Juan Gil-Albert è stato talvolta associato all'idea di isola. Spesso tale definizione si è messa in relazione con il titolo di un articolo apparso sulla rivista *Triunfo*¹, nel '74, "Juan Gil-Albert: un poeta-isla". Meno noto è invece che l'associazione di *poeta-isla* o *scrittore-isla* a Gil-Albert venne fatta qualche tempo prima nel periodico di Madrid, *Informaciones*, da Marcos Ricardo Barnatán che circa il poeta valenciano scrive:

¹ Millás (1974). Sottolineamo, inoltre, che la rivista tra il 1972 e il 1980 pubblicò quattro tra articoli e recensioni ai libri di Gil-Albert. In precedenza era apparsa, infatti, la recensione di Esteban (1972). Successivamente verranno pubblicati Millás (1977) e Caudet (1980).

El exilio de ultramar y el autoexilio después, tendieron un nutrido silencio sobre el poeta, que tan solo comenzó a descorrerse. [...] ante un poeta esencialmente diferenciado de sus antecesores inmediatos (la generación del veintisiete) y de sus contemporáneos (la generación del treinta y seis si es que existe como tal). Un poeta-isla en medio de unas corrientes muy precisas, y por ello desgajado de esa 'historia'. (Barnatán, 1974)

Se tale definizione, almeno inizialmente, sembra riguardare il *exilio interior* o *autoexilio*, come lo definisce Barnatán, o meglio, l'*insilio* del poeta o invece, la peculiarità del talento di Gil-Albert al di fuori delle generazioni poetiche del suo tempo², così come lo stesso richiama nell'articolo, in verità il discorso risulta più articolato³. Dalla lettura di Gil-Albert e della critica, infatti, emergono nuovi dati. Intendiamo dire che questo aspetto di insularità associato al Nostro non riguarderebbe solamente questi due aspetti, indubbiamente rilevanti, ma coinvolgerebbe la sua stessa forma di essere al mondo. Questo ci pare emergere almeno dalla lettura di autori che gli furono vicini e sui quali desideriamo focalizzare l'attenzione. Oltre a quanto osservato sopra ci pare interessante come lo stesso Gil-Albert appoggiasse e apprezzasse la definizione di poeta-isola, come emerge dalla corrispondenza. In una lettera a Juan Alberca scritta da Gil-Albert poco dopo la pubblicazione dell'articolo su *Informaciones*, lo scrittore annota:

Algo de lo que dicen de uno, cuando el que habla es meramente un crítico, logra dar en el blanco y nos alumbra, como ocurre cuando [Marcos Ricardo] Barnatán acierta al llamarme un poeta-isla; es algo que uno presentía pero que ahora abarca en toda su claridad. (Gil-Albert, 1987: 130)

Appurato che il medesimo poeta, non senza un pizzico di civetteria, concordasse con la definizione di Barnatán, riteniamo doveroso approfondire il significato del sostantivo isola. A questo fine ci torna utile un piccolo ma noto testo di José Ortega y Gasset dedicato all'arte, *Meditación sobre el marco* (1921). Qui il concetto di isola viene richiamato ripetutamente nel capitolo intitolato "La isla del arte". Nell'ambito del testo Ortega assimila la sostanza della cornice (marco) di una pittura o fotografia non a un abito, come inizialmente si sarebbe portati a pensare, e neppure a un ornamento, come parrebbe, ma a una forma di distanziamento, di distacco. Allontanamento, dunque, tra ciò che la cornice circonda e quel che la circonda ovvero la realtà. La cornice sarebbe allora una forma per sottolineare, marcare, appunto -da qui il nome castigliano- ciò che circonda e isolarlo da quanto ha intorno. Per spiegare questa riflessione Ortega y Gasset ricorre spesso al termine *isla* e, in nota ne riporta il significato. "Recuérdase la etimología de isla, vocablo que viene de ínsula. La raíz *sul* significa -como *sal*- la idea de brincar, saltar. Así, ínsula es el trozo de tierra, el peñasco que ha saltado en medio del mar" (Ortega, 1966: 311). Un po' forzatamente ci accingiamo quindi ad avvicinare questa definizione alla figura di Juan Gil-Albert per

² Il dibattito sulle generazioni letterarie risulta particolarmente intricato per quanto riguarda il Nostro che talvolta è avvicinato alla generazione del '36 ma che si associa spesso a quella del '27. Si veda De Villena (1984).

³ Non è un caso che anche Rosa Maria Grillo per definire l'autore scelga "isola mediterranea" tanto per l'isolamento e la peculiarità dello stesso come per il fortissimo legame con la sua terra e la 'mediterraneità'. Si veda Rosa Maria Grillo (1996).

quanto riguarda alcune circostanze biografiche. Lo faremo sottolineando come questa specificità di saltare, di spiccare del poeta valenciano rispetto al contesto si esalti soprattutto in alcuni momenti topici che analizzeremo. L'isolitudine –sia permesso il neologismo–, dell'autore, infatti, si modula in una serie di aspetti inerenti l'attitudine di Gil-Albert rispetto alla vita. Attitudine che si riversa nelle opere.

1. LA SCOPERTA DI GIL-ALBERT DA PARTE DEL GRUPPO DE *LAS MISIONES PEDAGÓGICAS*

Il primo momento sul quale desideriamo soffermarci riguarda senza dubbio la 'scoperta' che il gruppo di amici de *Las Misiones Pedagógicas*, in primis Antonio Sánchez Barbudo fece del poeta quando approdò nella casa valenciana di Juan Gil-Albert.

No sé exactamente por qué, un día que pasaba yo por Valencia, en 1934 o 1935, me presenté en casa de Juan Gil-Albert. No recuerdo cómo supe de él, quién me dio sus señas. Pero el caso es que de pronto me encontré hablando con él en su elegante salón. [...] Cuanto veía en aquella gran habitación, y Gil-Albert mismo, un joven escritor tan atildado y refinado, tan recluso, tan distinto, a los otros jóvenes escritores que yo conocía, me pareció extraordinario y un poco cómico. (Sánchez Barbudo, 1977: 89-116)

Queste sono le parole con cui Sánchez Barbudo riporta i giorni del suo primo incontro con il poeta. D'altro canto, Gil-Albert, nel suo *Memorabilia (1934-1939)*, rievoca quei medesimi giorni in maniera speculare:

Quando entre los años 34-35 me puse en contacto con los que iban a ser mis compañeros de profesión, camaradas de guerra, y peregrinos de exilio, había andado, por mi parte, el camino necesario que tenía que conducirme hasta ellos. El primero en llegarme fue un muchacho delgado [...]. Era Antonio Sánchez Barbudo, y que iba a ser mi verdadero introductor en el clan joven que se arrogaba, entonces, aunque no lo dijera, su prerrogativa de élite [...]. (Gil-Albert, 1982a: 239)

Quel che in questo luogo ci piace mettere in luce è il modo in cui Sánchez Barbudo sottolinea come Gil-Albert venne realmente scoperto dal gruppo di amici de *Las Misiones* nella casa in cui viveva quasi isolato dal mondo. L'autore sottolinea infatti: "No se concebía a Gil-Albert viviendo fuera de ese recinto" (Sánchez Barbudo, 1977: 91). Fin dalle prime parole, inoltre, l'autore riporta come il valenciano "fue considerado un 'caso raro'" (89). Barbudo lo descrive:

como ser distinto, muy diferente a los más, se vio él desde siempre, aunque de ello fuera tomando más y más conciencia con el tiempo. Y como ser extraño, delicado y algo cómico, aunque simpático y hasta admirable, le vieron desde el principio algunos de los que le conocimos hace mucho. Y aún recuerdo vivamente mi sorpresa, la admiración teñida de ironía, cuando le vi por primera vez en su casa de Valencia hace más de cuarenta años. Y recuerdo también lo misterioso que luego, cuando le conocía ya mucho mejor, seguía resultándome a veces, a pesar de la aparente claridad de su modo de ser y de vivir. Y lo inasible y remoto que me parecía al sorprenderle en sus silencios, con la mirada fija en un punto, y su naricilla, cuyas aletas se movían muy levemente, al aire, como si quisiera olfatear las rosas invisibles. (Sánchez Barbudo, 1977: 89)

Inasible, remoto, misterioso, extraño sono gli aggettivi con cui Sánchez Barbudo delinea il ritratto dell'amico che si distingue, spicca, all'interno del gruppo di scrittori e pittori che andranno via via approdando nella casa familiare di Gil-Albert e che lo introdurranno nell'ambiente letterario della capitale. Dopo Barbudo arriverà, infatti, Ramón Gaya, che sarà sempre un caro amico del poeta –“La persona más cercana a mí fue Ramón Gaya”– dichiarò in un'intervista lo stesso Gil-Albert (in De Villena, 1984: 32). Altri compagni si aggiungeranno nel '36 in occasione del viaggio a Madrid del valenciano per la nascita di sua nipote in un ospedale della capitale. Pochi mesi più tardi –è lo stesso Gil-Albert a raccontarlo in *Memorabilia*– i nuovi amici di Madrid, al seguito del Governo Repubblicano in fuga dalla capitale, giungeranno a loro volta a Valencia. In casa di Gil-Albert si ospiterà Gaya e la moglie Fe Sanz, incinta della figlia che nascerà, nel 1937, proprio a Valencia.

Da quei primi incontri del '34-'35 il destino di Gil-Albert resterà, quindi, strettamente legato ai nuovi amici: con loro nascerà l'idea di una rivista che si fonderà in quel periodo, la mitica *Hora de España* nella quale pubblicheranno i migliori nomi delle lettere spagnole in difesa della Repubblica⁴ e i cui disegni vennero affidati integralmente alla mano di Gaya. Il seguito è noto, l'ultimo numero della rivista, il 23 dell'anno 1939, non venne distribuito a causa della disfatta repubblicana e il gruppo di *Hora de España* seguì la fuga delle centinaia di migliaia di spagnoli che attraversarono il confine francese. Verranno rinchiusi nel campo di internamento francese di Saint-Cyprien.

“Estábamos en febrero, –scrive il poeta– con los Pirineos nevados. Y nuestras escasas reservas nos hacían más vulnerables al frío. Formábamos un grupo minoritario, Ramón, Arturo, Sánchez Barbudo, Rafael Dieste y yo. Casi la redacción de *Hora de España* sin Altolaguirre” (Gil-Albert, 1982a: 355). Un intellettuale francese Jean Richard Block li riscatterà da questa drammatica situazione e li ospiterà nella sua casa de La Mérigotte⁵. Anche di quei giorni di tregua nella campagna francese che anticipano l'esilio americano, Antonio Sánchez Barbudo serba di Gil-Albert un ricordo peculiare per l'atteggiamento profondamente distinto che provocò attriti con i compagni di esilio. Scrive infatti:

Todos gozábamos con avidez de aquello: el lugar, la paz, las deliciosas comidas, música y libros, la primavera. Pero a menudo se mezclaba a nuestro goce no poco remordimiento. Parecía vergonzoso abandonarse a tan sereno bienestar. Nos sentíamos todos, de algún modo, culpables. O así me parecía a mí. Todos, menos Gil-Albert, al que veíamos frecuentemente abstraído, pero nada atormentado. Le veía yo a veces perderse por las frondas, solitario, con un ramillete de flores en la mano. O en la ventana, inmóvil, percibiendo aromas, apreciando matices de forma y color. (Sánchez Barbudo, 1977: 89-116)

Quel particolare modo di astrarsi, di perdersi nelle sensazioni della natura tipico di Gil-Albert e tale da essere definito, più tardi, panteistico, che irritava i compagni

⁴ Circa lo schieramento politico di Juan Gil-Albert e la sua partecipazione nella II Repubblica si veda Aznar Soler (1978).

⁵ Differente il destino di Gaya che verrà ospitato dal vecchio amico, il pittore Christopher Hall e dalla moglie Trinita a Cardesse.

reduci dalla *derrota* repubblicana sembra essere uno degli aspetti specifici della personalità del poeta. A riconoscerlo, a distanza di molti anni, sarà proprio Sánchez Barbudo che scorgerà in quel modo di gioire della natura di Gil-Albert non un atteggiamento egoista, come allora appariva a lui e agli altri, ma piuttosto

una afirmación, aún tímida, de su derecho a la vida. La emoción que le produjo el contemplar aquellas lilas, incluía un canto a la belleza de la vida, una exaltación del goce de vivir, pese a la muerte. Un tema éste que luego, cada vez con más claridad y osadía, se irá convirtiendo en tema central de su obra última. (Sánchez Barbudo, 1977: 97-98)

2. L'ESILIO MESSICANO

Dopo il viaggio di diciotto giorni nel *Simaia* che Gil-Albert affronterà con la famiglia Sánchez Barbudo (Antonio, la moglie Angela Selke e la figlia) e Ramón Gaya e l'arrivo a Veracruz, il poeta si insedierà a Città del Messico. È lo stesso autore che ricorda:

[los acontecimientos] nos dejaron insospechadamente en el aire, desasistidos de todo lo que éramos y sin tener absolutamente nada donde apoyarnos; nos habíamos quedado sin pasado y sin porvenir; y lo que era más inquietante, sin tierra bajo nuestros pies, sin nuestra tierra: estábamos desterrados. (Gil-Albert, 1982b: 170)

L'esilio è di per sé un'interruzione, un taglio, un salto in un paese altro. Se la lingua resterà la medesima, come avverrà per il poeta e i suoi compatrioti, cambieranno invece la casa, le abitudini, il lavoro. Sappiamo bene che alcuni degli esuli spagnoli troveranno in Iberoamerica la possibilità di proseguire la carriera accademica e fondare delle scuole di pensiero, molti altri, invece, dovranno reinventarsi. Per moltissimi l'esilio sarà un cammino in salita. Questo sarà il destino che si aprirà per alcuni degli intellettuali del gruppo di *Hora de España*.

È conosciuto l'esilio in Messico di María Zambrano⁶ che destinata a impartire lezioni nell'Università di Morelia patirà questo allontanamento dalla capitale, la scarsità di mezzi e di tempo insieme alle incomprensioni con i colleghi e il rettore dell'ateneo michoacano (Durante, 2006). Sorte simile toccherà a Ramón Gaya che, dopo l'uscita dal campo di internamento di Saint-Cyprien, apprenderà della morte della moglie e deciderà di affidare la figlioletta a una famiglia di amici cari, gli Hall. L'esilio messicano di Gaya diverrà particolarmente penoso anche a causa di incomprensioni con l'ambiente artistico messicano dominato dai muralisti e in special modo da Diego Rivera (Durante, 2015).

Juan Gil-Albert si troverà in una situazione non dissimile: molto isolato rispetto all'ambiente culturale dell'esilio politico, troverà riparo negli amici di sempre. È ancora una volta uno di loro, Sánchez Barbudo, che descrive Gil-Albert in quegli anni:

Él parecía más desterrado y desatinado que todos los demás. Y era sin duda el que menos dinero ganaba. No hacía nada, salvo ser paseante en cortes, que fue siempre su vocación, y escribir poemas. Yo le veía poco, pues andaba en general muy atareado. El solía vivir con Gaya, y a veces

⁶ Sull'amicizia tra la filosofa e il poeta ricordiamo Aznar Soler (2004b).

nos encontrábamos los tres para ir a cenar fuera o para charlar en un café. Se reunían a menudo con gente rara, con los que ocasionalmente los veía: jóvenes artistas mexicanos, ingeniosos y divertidos; o unos retraídos mancebos de piel oscura, acólitos tímidos a la par que admirativos, los cuales poseían –según ellos– dotes escondidas y cualidades espirituales que yo, lego en tales órdenes, no acababa de discernir. Y también se reunían muy frecuentemente con dos hermanas refugiadas a quienes llamaban ‘las pedruscas’. (Sánchez Barbudo, 1977: 103)

Al di là della descrizione ironica che male si intona con un *homenaje*, Barbudo ci restituisce un ritratto di Gil-Albert accompagnato da alcuni amici ma anche inesorabilmente solo e privo di mezzi. Al di là degli amori richiamati qui ed evocati dallo stesso poeta in *Tobeyo*, dedicato al giovane messicano ritratto in un noto disegno da Gaya, Gil-Albert appare solitario e isolato rispetto ai numerosi esuli in Messico. Anche il poeta Tomás Segovia, descrivendo la situazione di Gaya, ricostruisce un’immagine di questo gruppo di amici dei quali faceva parte, simile a quella di Barbudo. Scrive:

En México Ramón Gaya se movía principalmente entre un grupo claramente anómalo en los medios del destierro español, que eran ya por sí mismos claramente anómalos en los medios mexicanos; un grupo que compartía muy pocas de las ideas comunes y valores establecidos del mundo español desterrado, aunque estas pocas cosas en común bastaban para hacer de ellos inexorablemente esa clase de personas que entonces llamábamos refugiados. Eran gente como Luis Cernuda (un Luis Cernuda entonces muy marginal, inimaginable para quienes solo lo han descubierto en su sorprendente gloria), María Zambrano (menos marginal pero tan independiente y suelta como fue siempre), Juan Gil-Albert, Concha de Albornoz, Soledad Martínez, Esteban Marco, y otras que, como éstas, en su mayor parte no aparecen en la memoria oficial del exilio [...]. Sería seguramente exagerado decir que este grupo constituía un exilio dentro del exilio, pero es tentadora la idea... (Segovia, 2000)

Segovia torna sul medesimo tema in un successivo articolo dedicato precisamente a Gil-Albert e sottolinea quanto aveva già affermato circa l’eterodossia del gruppo di esuli che includeva il poeta.

Ese grupo era enormemente heterodoxo. Nunca llegaron a integrarse en la vida artística e intelectual de México, de donde muchos de ellos partieron pronto. Pero al alejarse de México, también se alejaban del exilio español, que era inseparable del país. No es que renegaran de su condición de exiliados españoles, pero el destino de todos ellos, el que más y el que menos, es difícilmente enmarcable en aquella comunidad, y sus preocupaciones más características no coinciden mucho con las que allí predominaban. Es cierto que Juan Gil-Albert colaboró teóricamente en la Antología Laurel, representando con Emilio Prados el criterio del exilio español junto con el criterio mexicano de Octavio Paz y Villaurrutia. Pero insisto: teóricamente. El mismo Gil-Albert contaba que su intervención había sido prácticamente nula. “Hijo fiel del ardor y la pereza”, como él mismo se define, encajaba mejor en aquel grupo de heterodoxos independientes, donde tengo la impresión de que adoptaba una actitud un poco filial. (Segovia, 2004: 48)

In questo esilio dentro l’esilio, in questo gruppo di eterodossi che rappresentano un’isola all’interno della gran numero di intellettuali spagnoli in Messico, Gil-Albert rappresenta, come sottolinea Segovia, quasi il simbolo, la cifra. Ciò viene evidenziato anche da José Carlos Rovira che, citando la testimonianza di Barbudo, annota: “hay una

serie de testimonios que nos hablan del aislamiento de Gil-Albert en el círculo de exiliados en México” (Rovira, 2007). E poco più avanti:

Me sumergí en 1995 en los textos que dejaban constancia de la actividad de Juan en México, muchos de ellos no recuperados, y pude afirmar que el escritor no había recorrido de manera general los caminos de los exiliados, las revistas y la actividad de los mismos. Iba por libre y testimoniaba esto con opiniones que estaban en el límite, diríamos ahora, de lo políticamente correcto. (Rovira, 2007)

Ancora una volta viene ritratta la figura del poeta valenciano come isolata rispetto al contesto in cui si muoveva. Forse per la scarsa attitudine pratica che lo contraddistinse, sempre testimoniata da amici, probabilmente anche perché non possedeva le capacità per intraprendere un lavoro di insegnamento come l'amico Sánchez Barbudo, che lavorerà in un'università negli Stati Uniti, o la stessa Zambrano, che era pur sempre un'allieva di Ortega, né quelle artistiche per guadagnarsi la vita come faticosamente fece, bene o male, Ramón Gaya. Circa l'esilio messicano Barbudo riassume: “Mi impresión era que, con todo, Gil-Albert en México se sentía a menudo muy descentrado, desamparado, muy solo. En 1944 se fue a Buenos Aires, y volvió meses después más pobre que nunca, pero contento con *Las ilusiones*, que acababa de publicar” (Sánchez Barbudo, 1977: 104).

Il viaggio che il poeta, accompagnato da Máximo José Kahn, intraprende attraverso l'America centrale e meridionale per fermarsi in Brasile con l'amica Rosa Chacel e in Argentina, dove effettivamente parteciperà alla vita culturale del paese, depone ancora una volta in favore della necessità che Gil-Albert sentiva di allontanarsi, di mettere della distanza tra sé e la comunità ufficiale di esiliati di Città del Messico. In verità l'allontanamento fu causato sia da motivi connessi con la personalità dell'autore come da ragioni sentimentali narrate diffusamente in *Tobeyo*. Tuttavia effettivamente la separazione fruttificherà in quel libro di poemi che viene riconosciuto come il migliore o tra i migliori di Gil-Albert, *Las ilusiones*, che anche nel titolo rivela lo stato animico del Nostro.

En Buenos Aires y 1944 –scrive Guillermo Carnero– apareció *Las ilusiones*, el mejor de los libros poéticos de su autor. Renunciando a la evocación de la derrota de 1939 y a la prolongación de una ilusoria actitud de resistencia, adopta un tono de reflexión intimista y pasividad contemplativa ante el espectáculo de la naturaleza, que significa alegría de vivir, esperanza de amor, nostalgia de la vida sencilla. Se trata de un libro de cuidada escritura y de gran serenidad estética, canto a la belleza espontánea de un mundo en el que sólo desentonan el error y la desmesura del hombre. (Carnero, 2007)

La postura personale di Gil-Albert è strettamente connessa con la sua opera che attinge, come sottolinea il critico, ad ispirazioni differenti rispetto a quelle che muovevano in quegli anni buona parte dei suoi conterranei esuli in Messico. Lo stesso avevamo già annotato circa il periodo trascorso dal poeta e gli amici di *Hora de España* nella casa di Bloch. Ed è ancora una volta questo modo di distinguersi che lo porterà a

un'azione in quel periodo quasi impensabile, coraggiosa e persino pericolosa: tornare in Spagna.

3. L'INSILIO

Nel 1947, dopo un esilio durato 8 anni, il poeta si allontana fisicamente non solo dalla comunità di esuli con i quali non si era mai amalgamato ma soprattutto dal gruppo di amici che aveva frequentato negli ultimi venti anni. Torna a Valencia. Questa decisione sarà motivata da problemi familiari sui quali Juan Gil-Albert si sofferma nel testo autobiografico *La trama inextricable*. Nondimeno per il suo ritorno verrà fortemente criticato dalla comunità di esuli. In un'opera, scritta nel 1964 ma pubblicata molti anni dopo, nel 1977, *Drama patrio*, il poeta, racconta di quel viaggio di ritorno e della Spagna che di quegli anni: "Hace dieciocho años que pisé, de nuevo, tierra española. Regresé, del exilio, a mi antigua casa. Y me confirmo hoy en mi decisión que no todos, entonces, aprobaron y que algunos, incluso, censuraron con acritud" (Gil-Albert, 1984: 215).

Tanto gli esuli che aveva lasciato in Messico come quelli rimasti in Francia condanneranno, infatti, quel ritorno, come ha messo in luce Aznar Soler (1999). A testimonianza, Aznar Soler cita due fonti: una nota anonima dell'anno '47 pubblicata sulla rivista *Las Españas* dove Gil-Albert aveva collaborato e in cui si stigmatizza il suo rientro in Spagna richiamando un suo stesso verso che recita: "caer en la trampa de su cobarde destino". Del 1949, ben due anni dopo, è, invece, l'articolo "Al viejo amigo Juan Gil-Albert" pubblicato sul francese *L'Espagne Républicaine* dove l'autore, Juan Bundó, di formazione anarchica, chiude con le seguenti parole: "Donde no encuentro justificación posible, por más vueltas que le dé, es en tu sometimiento voluntario al totalitarismo franquista" (Aznar Soler, 1999: 38). A proposito di questo ritorno e citando il medesimo articolo apparso in *Las Españas*, José Carlos Rovira tira le fila circa l'esilio messicano di Gil-Albert e il suo successivo *insilio*:

Entre los tópicos críticos se utiliza a veces que los escritores del exilio estuvieron entre dos tierras. El problema de Juan Gil-Albert seguramente es que estuvo, desde 1947, y seguramente antes, desde 1939, no entre dos tierras, sino en tierra de nadie. Y eso explica silencios cómplices posteriores de escritores y críticos frente aquel regresado que en México [...], como he señalado antes, optó por penetrar en las revistas mexicanas y en el ámbito de la cultura que se estaba haciendo allí, más que en los círculos atenazados por una supervivencia basada en su propia identidad de exiliados. La decisión fue bastante heroica, puesto que generaba todas las incomprendiones y rechazos posibles, desde el principio. Y estéticamente, creo, fue sumamente rentable. Pero sobre ese argumento es ahora imposible que me extienda. Sólo recordar que en las decisiones de Gil-Albert desde 1939 a 1947, hay sobre todo un camino hacia lo no habitual, hacia un comportamiento diferente al que tuvieron en México sus contemporáneos, hacia un camino imprevisto y sorprendente que es, en última instancia, el que explica la originalidad diferencial de su escritura. Y no es necesario que explique que a pesar del ataque de la revista *Las Españas*, el regreso de Gil-Albert tuvo una coherencia rotunda, precisamente por su decisión de ocupar, tras el exilio americano, un lugar trabajoso, peligroso y durísimo de exilio interior. (Rovira, 2001: 284)

Gil-Albert verrà definito da Jaime Millás "poeta-isola" precisamente a causa di quell'esilio dall'esilio ufficiale che si aprirà per lui al ritorno a Valencia e si richiuderà alle

sue spalle lasciandolo dal 1947 fino agli anni settanta in un lungo isolamento, “cuatro décadas de anonimato” (Gil-Albert, 1977: 20), dichiara lo stesso poeta. *Exilio interior* si è spesso denominato o ancor meglio *insilio*, sottolineando la differenza tra l’etimo di *ex* e quello di *in* (Aznar Soler, 2004a). Un accordo silenzioso con le autorità che lo ignoreranno a patto di passare inosservato. “Una tercera vida”, scriverà altrove Gil-Albert, una vita scelta in cambio della solitudine accanto ai propri familiari che si prolungherà dal 1947 al 1970. Così descrive quel periodo l’autore stesso in un’intervista:

Había cosas, gestos, maneras que te trasladaban a una España anterior, lejana a la que uno había conocido. En cuanto a los demás, yo sabía, claro, que empezaba para mí una época de silencio absoluto. [...] Estaba tranquilo, todos me dejaron tranquilo, y en ese silencio y en esa privacidad pude hacer lo fundamental de mi obra. Así es que ese silencio, de una manera rotunda, ha sido para mí positivo. (De Villena, 1984: 52)

In quel lungo isolamento nasceranno le opere che verranno pubblicate solamente all’inizio degli anni ‘70. A proposito di quella lunga stagione di silenzio che visse Gil-Albert, l’autore vi torna spesso nelle opere in prosa e in alcuni poemi ma non restituendo una visione univoca. Se nell’intervista a De Villena, riportata sopra, la associa alla positività della produzione creativa, così l’autore fa pure nei poemi che chiudono *Drama patrio*. “Yo no pido otra cosa que silencio/ o a lo sumo que dejen que me prenda/ en esa lejanía... [...] Sólo pido silencio: ese silencio inmenso y nemoroso/de algún lago en la altura./ Donde nada se oye sino el rastro de la divinidad” (Gil-Albert, 1984: 327-328). Altrove non pare del medesimo parere. Nelle ultime pagine de *La trama inextricable*, pubblicato per la prima volta nel 1968, l’autore si abbandona a una breve confessione: “También yo fui joven y estoy sentado en la cima de mi medio siglo, no sé si inmolado o superviviente, porque hay muchas maneras de anular, la cicuta o el ostracismo” (Gil-Albert: 1982b: 231). L’equilibrio tra queste due opposte letture dei decenni di anonimato viene forse espresso in un brano tratto da “Breve historial tardío sobre mi suerte”. Qui Gil-Albert, in maniera forse più pacata si sofferma sul suo ritorno e sul significato che ebbe nella sua vita:

Yo había recobrado el permiso de regreso a mi nación, a mi tierra, pero no el don de la palabra. Y durante un ciclo de una veintena larga de años, tuve que callar. Pero recluido como estaba no importa qué anónimo por calles y plazuelas, no dejé de escribir. Aunque nadie podía leerme, sólo que yo solo, o algún que otro intruso que inevitablemente se iba a convertir en amigo, mi caudal sin trabas abría sus sendas, llamémoslas más que prohibidas, inesperadas. [...] Yo estaba viviendo lo que alguien llamó por entonces, mi exilio interior. Expresión afortunada con, permítaseme, todas las garantías, del éxito. (Gil-Albert, 1983: 5)

Gil-Albert scorge dunque la radice del futuro successo in quell’anonimato che lo nascose e protesse dall’anno 1947 fin quasi agli anni ‘70. Nel 1966 appare finalmente il primo articolo a lui dedicato dopo molti anni, quello di José Domingo che ne ricorda la figura riconducibile, per il critico, alla generazione del ‘36 (Domingo, 1966).

Ma la vera e propria riscoperta⁷ del poeta avverrà solo nell'anno 1974, l'anno di Gil-Albert, come verrà chiamato, quando, pubblicate via via le numerose opere in prosa e in verso che avevano riposato a lungo nel cassetto dell'autore, appariranno recensioni e articoli sul poeta. In quegli anni, così come era accaduto nel '34 da parte dei giovani de *Las Misiones pedagógicas*, saranno altri giovani poeti e scrittori che riscopriranno Juan Gil-Albert, ormai anziano, nell'isolamento della sua casa di Valencia. Un fenomeno che si è ripetuto ben due volte per il poeta-isola che dell'isolamento imposto o no aveva fatto il suo ambiente naturale.

⁷ Facciamo espresso riferimento a uno degli articoli pubblicati nel 1974, quello di Marco (1974).

BIBLIOGRAFIA

- AZNAR SOLER, Manuel (1978): *Juan Gil-Albert. Mi voz comprometida (1936-1939)*, Barcelona: Laia.
- AZNAR SOLER, Manuel (1999): “El polémico regreso de Juan Gil-Albert a España en 1947”, *Romance Quarterly*, 46, 1, pp. 35-44.
- AZNAR SOLER, Manuel (2004a): “Juan Gil-Albert y Max Aub: insilio y exilio literario republicano”, *Debats*, 86, pp. 18-34.
- AZNAR SOLER, Manuel (2004b): “María Zambrano y Juan Gil-Albert: un diálogo sin fronteras”, *Laberintos: revista de estudios sobre los exilios culturales españoles*, 3, pp. 108-114.
- BARNATÁN, Marcos Ricardo (1974): “Un inquietante descubrimiento”, *Informaciones* (Madrid), 6 de junio.
- CARNERO, Guillermo (2007): “Preámbulo”, in Carnero, Guillermo (ed.): *Juan Gil-Albert. La memoria y el mito*, Alicante: Instituto Alicantino de cultura Juan Gil-Albert, pp. 9-10.
- CAUDET, Francisco (1980): “Gil-Albert: Mi voz comprometida”, *Triunfo*, 906, 7.06, p. 44.
- DOMINGO, José (1966): “Un poeta de la generación del 36: Juan Gil-Albert”, *Ínsula*, 230, p. 5.
- DURANTE, Laura Mariateresa (2006): “El primer exilio de María Zambrano: la búsqueda de la soledad”, in Aznar Soler, Manuel (ed.): *Escritores, editoriales y revistas del exilio republicano de 1939*, Sevilla: Renacimiento, pp. 59-66.
- DURANTE, Laura Mariateresa (2015): “El exilio de Ramón Gaya en México”, in Santana, Adalberto; Velázquez, Aurelio (eds.): *Docencia y cultura en el exilio republicano español*, Ciudad de México: Universidad Nacional Autónoma de México, pp. 155-166.
- ESTEBAN, José (1972): “Fuentes de la constancia”, *Triunfo*, 524, 14.10, pp. 48 e 52.
- GIL-ALBERT, Juan (1982a): *Memorabilia (1934-1939)*, in *Obra completa en prosa*, II, Valencia: Istitución Alfonso el Magnánimo, pp. 339-372.
- GIL-ALBERT, Juan (1982b): *La Trama inextricable*, in *Obra completa en prosa*, II, Valencia: Istitución Alfonso el Magnánimo, pp. 145-236.
- GIL-ALBERT, Juan (1983): “Breve historial tardío sobre mi suerte”, in *La casa del pavo*, 14.04, pp. 5-7.
- GIL-ALBERT, Juan (1984): *Drama patrio*, in *Obra completa en prosa*, VII, Valencia: Istitución Alfonso el Magnánimo, pp. 207-333.
- GIL-ALBERT, Juan (1987): *Cartas a un amigo*, Valencia: Pre-Textos.
- GRILLO, Rosa Maria (1996): “Juan Gil-Albert: un ‘dandy’ nella guerra civile”, in AA. VV.: *Scrittori ‘contro’: modelli in discussione nelle letterature iberiche. Atti del convegno di Roma, 15-16 marzo 1995*, vol. I, Roma: Bulzoni, pp. 141-156.
- MARCO, Joaquín (1974): “Redescubrimiento de Juan Gil-Albert”, *La Vanguardia Española* (Barcelona), 11 de julio, p. 47.
- MILLÁS, Jaime (1974): “Juan Gil-Albert: un poeta-isla”, *Triunfo*, 617, 27 de julio, pp. 36-39.

- MILLÁS, Jaime (1977): “Juan Gil-Albert. Meditación autobiográfica”, *Triunfo*, 756, 23 de julio, pp. 34-36.
- ORTEGA Y GASSET, José (1966): *Obras completas*, tomo III, Madrid: Revista de Occidente.
- ROVIRA, José Carlos (2001): “El exilio mexicano de Gil-Albert”, in Festa, Francesco Saverio; Grillo, Rosa Maria (eds.): *La Spagna degli anni '30 de fronte all'Europa*, Roma: Pellicani, pp. 271-284.
- ROVIRA, José Carlos (2007): “La recuperación de Juan Gil-Albert y su lugar en la literatura española”, in Carner, Guillermo (ed): *Juan Gil-Albert. La memoria y el mito*, Alicante: Instituto Alicantino de cultura Juan Gil-Albert, pp. 207-220.
- SÁNCHEZ BARBUDO, Antonio (1977): “Leyendo y recordando a Juan Gil-Albert”, *Calle del aire*, I, pp.89-116.
- DE VILLENA, Luis Antonio (1984): *El razonamiento inagotable de Juan Gil-Albert*, Madrid: Anjana.
- SEGOVIA, Tomás (2000): “Ramón Gaya. Años de exilio”, México: Ediciones sin nombre, pp. 140-149.
- SEGOVIA, Tomás (2004): “Gil-Albert ambientado”, *Letra internacional*, 4, pp. 45-48.